

## Biotestamento autoritario

**Eugenio Mazzarella**

Deputato del Pd

INTERVENENDO sul “biotestamento autoritario”, Adriano Sofri richiama un emendamento “a più firme distanti” teso “a ridurre il danno”, soggiungendo di non “saperlo valutare”: un invito a ragionarci, che mi permette di chiarirlo. Esso contempera in modo intuitivo i principi in gioco nelle Dat: l’indisponibilità della vita, anche la mia, a ogni manomissione, e tanto più nelle sue situazioni di precarietà; la libertà della persona che vive — e muore! — in questa indisponibilità. Tenerli insieme è possibile solo se nelle Dat, da un lato, ci si attenga a una volontà espressa nella pienezza dell’autonomia della persona, ma, dall’altro, si faccia in modo di riascoltare, “in situazione” — quando essa necessita di attuazione — quella volontà. Per questo si prevede uno “spiraglio di revisione” al dispositivo delle Dat rimesso al dialogo tra medico e fiduciario e familiari, che può portare a una sospensione della loro attuazione, se da ciò può attendersi un beneficio terapeutico; il che non ne cancella l’impegnatività giuridica quando quella finestra di beneficio non si dia o irrimediabilmente si chiuda. L’emendamento prende sul serio l’alleanza terapeutica: e rispetto al testo del ddl, la ripristina nel solo luogo in cui si realizza: al letto del paziente, non nella norma; dal momento che essa si fonda sull’autonomia del rapporto tra medico e paziente; autonomia che viene meno, e con essa l’alleanza terapeutica stessa, se è lo Stato a decidere per legge, oltre a cosa si può o non si può dichiarare nelle Dat, a quali decisioni di cura deve condurre quella relazione (quando e come cioè sospendere idratazione e alimentazione artificiali perché non si dia accanimento terapeutico). Evitare la bioetica di Stato, in nome di una ragione prudente: questo si vuole.

